Mons. Gio. Pietro Fabrici
Arciprete di Azzano

Al Novello Sacerdote

GIO. MARIA CONCINA

NEL GIORNO 18 DICEMBRE 1892

IN CUI

CELEBRA LA SUA PRIMA MESSA

Cenni biografici
sul
P. Daniele Concina

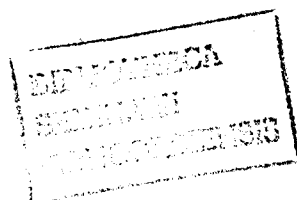
S. Vito al Tagl. Tip. Polo e C.

AL NOVELLO SACERDOTE

G. MARIA CONCINA

NEL GIORNO XVIII DICEMBRE MDCCCLXXXXII

IN CUI

CELEBRA LA SUA PRIMA MESSA

Carissimo Don Giammaria

Stretti sin dall' infanzia da intima amicizia, partecipi delle angustie da te sofferte nella scabrosa carriera degli studi e della vita militare, non possiamo lasciar trascorrere questo, che è il più bel giorno della tua vita, senza darti una nuova prova del nostro affetto e della nostra esultanza.

Affinchè ti resti una cara memoria del primo sacrificio che oggi offri a Dio nella diletta nostra patria, abbiamo creduto far cosa grata a te e a quanti amano l' illustre nostra Pieve offrendoti i cenni biografici del P. Daniele Concina, inclita gloria del tuo casato, scritti dal benemerito Mons. Gio. Pietro Fabrici arciprete di Azzano.

Conceda Iddio a te, a noi e a tutta la gioventù di Clauzetto di imitare gli esempi di pietà, di studio assiduo, di carattere fermo e leale che ci diede il celeberrimo Padre, affinchè possiamo ancor noi rendere qualche servigio al nostro luogo natio.

Avvalora colle tue fervide preci i nostri voti.

Clauzetto, 18 Dicembre 1892.

GLI AMICI

Don Leonardo e Gio. Maria Zannier
Gio. Maria e Antonio Fabricio

P. DANIELE CONCINA

CENNI BIOGRAFICI

SCRITTI DA

MONS. GIO. PIETRO FABRICI

ARCIPRETE DI AZZANO

Daniele Concina nacque in Clauzetto ai 9 di Ottobre 1688 di Pietro e Pasqua Ceconi. Il padre, uomo svegliato e di spiriti generosi, pensando che il miglior retaggio da lasciarsi ai figli era di ornare lo animo loro e l'ingegno con un'ottima educazione; quattro di essi ne avviò nella carriera letteraria e scientifica; il quinto fece che si dedicasse al traffico e al governo delle cose domestiche. I due primi, Daniele e Nicolò, dopo aver atteso allo studio delle umane lettere in Gorizia sotto la direzione dei PP. della Compagnia di Gesù, si affigliarono all' Istituto de' PP. Predicatori della Congregazione del B. Iacopo Salomonio, applicandosi agli studii superiori prima in Conegliano, poscia in Venezia nel Cenobio del SS. Rosario. Pietro, terzo fratello, si fece prete, e prese la laurea di sacra teologia in Padova; indi, come addetto all'ambasciata veneta, tenne per varii anni dimora in Vienna, dappoi in Venezia, e negli ultimi anni si ridusse in patria. Baldassare, il minore fra tutti, avea professato nell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco; di lui cosi si esprime il P. de Rubeis: *magnus profecto vir evasurus, si ipsi diuturnior lucis usura contigisset;* ma giovanissimo mancò di vita. Giacomo, uomo di slancio e di ampie ve-

dute, aperse la via non più tentata al commercio de' legnami dei boschi della Carinzia, ed in benemerenza ebbe dalla imperiale Casa di Austria il titolo di Nobile e Cavaliere dell' Impero. Fatto ricco cogli onesti profitti della mercatura, trapiantò la famiglia a S. Daniele, ove nel più ameno sito presso l'antico castello fabbricò una casa magnifica per ornato e per architettura.

Il P. Daniele, dotato di felice memoria e di vasto ed acuto ingegno, appena fornito il corso di studii, fu destinato ad insegnar filosofia, poi teologia nel Convento di Cividale nel Friuli; passato poscia a Venezia tenne la stessa cattedra con fama di gran sapere, e con molta utilità de' discenti. Sentendo indebolirsi la vista, dimise l'esercizio dell' insegnare, ed invece diede opera all'eloquenza del pulpito. Posto serio studio nelle divine Scritture e nelle opere dei Ss. Padri, ne attinse da questi puri fonti tal sapore, tal unzione, tanta robustezza nel dire, e vi aggiungeva nel porgere tali acconci modi, tanto calore e tanta veemenza, che fu acclamato tra i primi oratori di quell'età, e meritò di calcare i primi pulpiti d' Italia: di Napoli, di Firenze, di Venezia, di Milano, di Ferrara, di Bologna, di Verona, di Padova, di Crema, di Brescia, di Pesaro, di Roma, confortato non tanto dalle lodi e dagli applausi, quanto dal frutto di numerose conversioni

Ma il campo in cui dovea specialmente segnalarsi, era quello della controversia nelle dottrine morali e teologiche. Potrebbe sembrare, come fu interpretato da alcuni, ch'egli fosse di genio battagliero, vago di appiccar brighe e questioni, poichè quasi tutto il meglio di sua vita si esaurì in siffatte contese; ma chi consideri la condizione de' tempi, la qualità degli avversari che dovea combattere, e la importanza degli argomenti posti in questione, non porterà sì severo giudizio. Era messa in gran voga la dottrina del Probabilismo, che tenuta entro ai termini della moderazione può non discostarsi dal vero, portata all' esagerazione facilmente trasmoda ad un pernicioso lassismo. E non pochi erano i dottori in questi tempi, che piegavano apertamente a questa seconda maniera di opinare nelle cose morali, coll' intendimento di blandire all' infermità umana, e rendere più piana la via della salute. E quantunque varie di coteste opinioni fossero colpite di condanna dai Sommi Pontefici Innocenzo XI ed Alessandro VII, ciò non ostante erano così ingegnosi in sotterfugii, in assottigliar con distinzioni, che avevano trovato modo di eludere, o di snervare in gran parte la forza di tali definizioni.

Il Concina, ardente di zelo, si fece campione della verità contro i corruttori della sana dottrina. Il suo stile tiene piuttosto dell'acerbo, e si lasciò andare talvolta all'invettiva; ma questo non accade che dove la deviazione dai retti principii è evidente, e quindi quasi necessaria la repressione della torta maniera di ragionare adoperata dagli avversarii. Però mentre impugna con vigore le dottrine, parla con rispetto dalle persone, tributa il dovuto onore al loro merito, e cerca giustificare le intenzioni. Cosa non usata verso lui da alcuni degli avversari, che lo facevano scopo a sarcasmi, a calunnie, a satire le più mordaci. Accusato di aver detratto all'onore dell'inclita Compagnia di Gesù, mostrò con varii passi tratti dalle opere antecedentemente pubblicate di aver sempre resa ampia testimonianza di ossequio e di gratitudine a quell'illustre Società tanto benemerita della Chiesa, e di essere stato ben lungi dall'attribuire a difetto del Corpo ciò che era imputabile solo ad alcuni Membri. Si arrivò perfino a domandare al Pontefice Benedetto XIV la proscrizione delle sue opere, accagionandolo di aver travolto il senso delle parole nelle citazioni da lui fatte, di aversi arrogato l'ufficio di censore contrassegnando con note di condanna certe sentenze degli scrittori da lui riputate erronee, e di averle designate come tali a parte in apposito elenco, di essersi studiato far comparire principalmente autori di esse i Teologi Gesuiti, e di aver recato ingiuria a scrittori di altissima fama e di grande autorità. Sottoposta però la cosa all'esame di una commissione di gravissimi teologi per volere del Papa, non si trovò di appuntare che alcuni luoghi e poche frasi sparse nelle sue opere, sulle quali egli diede le proprie giustificazioni, correggendo, spiegando, ed ove ciò non bastasse facendo quelle umili e sincere dichiarazioni che mostrassero i retti suoi intendimenti, e l'animo alieno dal recar offesa a chichessia, come può scorgersi dal proemio premesso alla sua grand'opera di teologia cristiana. Ed il Pontefice emanò una Dichiarazione da prefiggersi all'opera predetta, con cui fece noto, meno alcune leggiere mende, essere irreprensibile la dottrina di lui, e degna di commendazione.

Molti sono i libri da lui pubblicati relativi alle controversie agitate, dei quali sarebbe lungo fare una distinta enumerazione. Sulla questione intorno alla disciplina ed ai voti monastici suscitata dai Continuatori de' Bollandisti di Anversa da Rafaello Pornasio col libro intitolato: *de communi et proprio Religiosorum*, stampò successivamente i tre

trattati: il 1. *Commentarius Historico-apologeticus de paupertatis disciplina a Pat. Dominico constituta;* il 2. *De origine disciplinae regularis in Ord. Predicatorum per B. Raymundum de Vineis XXIII Magistrum generalem ejusdem Ordinis primum instauratae;* aggiuntavi una questione: *De' Regolaribus personatis Venetiis 1736 apud Stephanum Monti;* il 3. *Disciplina apostolico-monastica dissertationibus theologicis illustrata, et in duas partes tributa.* Venetiis ex Typographia Balleoniana 1739. A questi aggiunse un quarto trattato in difesa della stessa dottrina contro i Domenicani P. Tommaso Millante, e P. Gonsalvo Carratini intitolato: *Defensio Decretorum Concilii Tridentini et Apostolicar. Constitutionum adversus Libros inscriptos: Vita Claustralis, et Vindiciae Regularium.* Venetiis 1745; poi un' epistola diretta a confutar i racconti favolosi sparciati intorno al Monacato del Pad. Nicolò Giustiniani Veneto: Tridenti 1746. Sull'altra questione insorta circa al digiuno quaresimale, ad escluder la pretensione di quelli, che voleano nella dispensa concessa per l'uso de' cibi di carne essere compresa anche quella dall'obbligo del digiuno stampò due trattati: *La Quaresima appellante con giunte:* Venezia 1739 presso Simone Occhi; e *La disciplina antica e moderna della Romana Chiesa intorno al digiuno quaresimale per illustrazione de' due Brevi su ciò pubblicati da Pp. Benedetto XIV:* Venezia 1742 presso Simone Occhi; ai quali può unirsi l'altro libro col titolo: *Memorie storiche intorno all'uso del cioccolatte:* Venezia 1747, presso Simone Occhi.

Segue la terza questione occasionata dal libro di Scipione Maffei: *Dell' impiego del danaro,* al quale controppose due trattati, uno in italiano col titolo: *Esposizione del dogma intorno l'usura;* Napoli 1745 per Pietro Palumbe; l'altro in latino: *Usura contractus trini dissertationibus historico theologicis demonstrata;* poi un commentario sopra l'enciclica di Benedetto XIV contro l'usura; Romæ ex Typographia Palladii 1746. La quarta questione ebbe origine dalla dissertazione pubblicata dal P. Benzi Gesuita sopra i casi di coscienza riservati nella Diocesi di Venezia, nella quale contenevansi proposizioni apertamente lasse tendenti a sovvertire il buon costume. Contro questa il Concina diede alla luce un opuscolo col titolo: *Epistolae theologico-morales etc.* Venetiis apud Simeonem Occhi; che furono accolte con plauso da chi sentiva rettamente delle cose morali, ma che gli attirarono violenti attacchi essendosi pubblicato un libello che lo denigrava nei modi più virulenti e nella persona, e negli scritti. Ebbe però il conforto che questo libello fosse proscritto e posto all' indice.

La quinta questione, in cui spiegò tutta l'energia del suo ingegno, come più radicale e più decisiva, fu quella sul Probabilismo. Gli si era rinfacciato dal P. Ercole Monti di Modena di non avere una giusta idea del Probabilismo. A smentire tal taccia fece di pubblica ragione la *Storia del Probabilismo e del Rigorismo* dedicata all' Emin. Card. Nereo Corsini in due tomi, in cui svolge amplamente la tela dei due sistemi egualmente aberranti dal retto tramite della verità, e divergenti agli estremi opposti. Questa gli suscitò un nugolo di oppositori nel Sanvitale, nel Ghezzi, nel Lecchi, nel Bovio, nel Richelmo, nel Gagna, nel Balla, altri moderati e calmi, altri appassionati e veementi nelle loro discussioni. A tutti però il Concina opponeva un petto di bronzo pubblicando altri tre libri su tale argomento: *Osservazioni critiche e morali in difesa della Storia del Probabilismo.* Pesaro 1745 presso Nicolò Gavelli; *Esame teologico del libro intitolato: Saggio de' Supplementi teologici.* Pesaro 1745 appresso Nicolò Gavelli; *Esplicazione di quattro paradossi che sono in voga nel nostro secolo.* Lucca 1746, per i Fratelli Marescandoli, niente badando alle ingiurie scagliate contro di sè, e solo mirando al trionfo della verità. E come gli mancava non l'animo ed il vigore, ma il tempo di rispondere a tutti, così gli si aggiunsero coadiutori i PP. Patuzzi, Dinelli e Miglioli, ed altri sotto nomi supposti, che con valore egregio fecero l'apologia della sua dottrina, e la posero in salvo dagli attacchi degli oppositori. — Altra questione che esercitò la penna del Concina fu quella sui teatri. Avea scritto una dissertazione: *De Spectaculis Theatralibus.* Romæ, ex Typographia Apollinea 1752, intitolata all'Arcivescovo di Valenza nella Spagna, mostrandoli perniziosi al costume. Non piacque tal sentenza al Marchese Scipione Maffei, e per impugnarla pubblicò un libro col titolo: *De' Teatri antichi e moderni,* a cui il Concina rispose con altra opera: *De' Teatri moderni contrarii alla Professione cristiana;* libri due. Roma 1755 presso gli Eredi Barbiellini, cui dedicò al Pontefice Benedetto XIV, il quale approvando le sue dottrine lo avea eccitato a non cedere il campo in tale importante controversia. Altra opera egli compose per esortazione dello stesso Pontefice sapientissimo divisa in cinque libri, che ha per titolo: *Della Religione rivelata contro gli Ateisti, Materialisti, Indifferentisti.* Venezia 1754 appresso Simone Occhi; pregevole per copia di prove e solidità di raziocinio, ma forse disadorna quanto allo stile, e perciò inferiore di merito a quelle che da altri apologisti si pubblicarono su tale argomento.

Ma l'opera sua di maggior lena, che consacrò il suo nome all'immortalità, è la *Theologia Christiana dogmatico-moralis* impressa in Roma nel 1749, ed anche in Venezia presso Simone Occhi, distribuita in dieci tomi, a cui ne fa precedere altri due col titolo di Apparato, o Prolegomeni. In essa trovi copia di scelta erudizione, lucidità e franchezza nello sciogliere le diverse questioni, sempre in modo conforme ai più sani principii, culto e disinvolto lo stile, ed a certi tratti fuso di una certa unzione, e dove tratti la polemica per combattere opinioni false, o pericolose vibrato e veemente. Fu dedicata al Sommo Pontefice Benedetto XIV, ch'era come il Mecenate del Concina, e gli donava particolar protezione e benevolenza. Prova ne sia che lo volle designato a Teologo Consultore della Congregazione de' Cardinali; che spesso richiedevalo di consiglio ne' gravissimi punti di disciplina, e sotto gli auspicii di lui fu onorato del conio di una Medaglia, che tuttora si conserva. L'opera sua fu diffusa specialmente nelle Spagne, e fu addottata come testo nelle Scuole; e tanto era il pregio in che si avea il suo nome, che l'Henriquez Napolitano Nunzio presso Filippo V re di Spagna avendo da venire a Roma per ricevere il Cappello di Cardinale si rallegrava di visitare la santa Città non tanto per l'onore che gli veniva impartito; quanto per aver occasione di godere dell'erudita conversazione del Concina. Oltre la buona grazia del Pontefice, egli ebbe la stima e l'amicizia di Uomini illustri del secolo, del Lami, del Foggini, del Muratori, di Apostolo Zeno, dello Spinola Vescovo di Savona, del Giulio, dell'Orlandi dotti Gesuiti, e dello stesso Scipione Maffei, co' quali tutti era in epistolare corrispondenza.

Quantunque si fosse acquistata una celebrità per la gran fama di sapere e per gli scritti pubblicati, sempre fu alieno dall'aspirar ad onori, e vivea contento nella semplicità ed umiltà del Chiostro. Grande fu la sua pietà, ed ogni giorno celebrato il santo Sacrifizio, impiegava un'ora intera a meditar le pagine del Vangelo. Austero nella dottrina, lo era egualmente ne' costumi, e la sua vita era uno specchio vivo di ciò che avea insegnato. Osservantissimo della regolare disciplina, si facea esortatore agli altri di praticarne esattamente i doveri e colle parole e coll'esempio. Ammirabile la sua longanimità nel sopportare le ingiurie, e per quanto fossero acerrimi ed insolenti gli attacchi contro la sua persona, mai si curò di rispondere, o ne mostrò risentimento, sicuro nel testimonio della propria coscienza, e lieto d'incontrare tali contraddizioni e vituperi per la causa della Religione e di Dio. Fin negli ultimi mo-

menti, quando a ristorare la malconcia salute si era recato a Lucca a far uso di quelle acque salutifere, si ebbe l'audacia di riprodurre colle stampe il libello altre volte pubblicato, e già condannato dal Pontefice, a riempiere di amarezza l'animo di lui infermo; ed egli ricevere tutto con pazienza, e confortarsi a' piedi del Crocefisso. Se grande fu il fervore di lui nell'esercizio delle virtù, lo mostrò specialmente quand'era vicino a rendere l'anima a Dio: stimava poco ciò che gli toccava soffrire, e desiderava si accrescessero i dolori per conformarsi all'immagine di Gesù paziente. E tra le aspirazioni divote, e le pie esortazioni a' fratelli, al recitare in comune la Salve Regina, sollevati gli occhi al Cielo spirò nel bacio del Signore ai 28 Febbrajo dell'anno 1756 sessantesimottavo di sua età. Illustre per sapienza e per virtù, egli onorò la patria, l'ordine a cui apparteneva, e tiene anche oggidì un posto eminente tra Teologi propugnatori delle sane dottrine morali e teologiche.